Pietro Archiati

SOCIETÀ MULTICULTURALE AD UN BIVIO

PENSARELIBERO

SOCIETÀ MULTICULTURALE A UN BIVIO

PENSARELIBERO

Estratto dal convegno di Bologna, 13 - 15 ottobre 2006
Testo – NON rivisto dal relatore – scelto e curato da Federica Gho

Gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura.
Gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. Tale opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons, che recita: si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e che questa dicitura sia riprodotta. Ogni licenza relativa a un'opera deve essere identica alla licenza relativa all'opera originaria.

ISBN 978-88-96193-57-0

https://www.liberaconoscenza.it

Caro Lettore,

con la nuova collana AUDIO siamo lieti di offrirti l'opportunità di accostarti alla ricchezza e alla profondità di bei pensieri con cui vivere al meglio, giorno per giorno, il nostro tempo così difficile, ma anche ricco di grandi occasioni. AUDIO ti porge una conferenza di Pietro Archiati tratta da un convegno o da un seminario che, se suscita il tuo interesse, potrai ascoltare per intero tramite il Cd allegato, o potrai leggere per esteso negli Atti. Questa collana vuole essere per te, e per le persone con cui vuoi condividere questi pensieri, uno strumento per orientare in modo sempre più mirato la scelta nel vasto repertorio delle nostre pubblicazioni.

Buona lettura e buon ascolto!

Indice

Prefazione *7*

RELIGIONE DELL'ISLAM
E CULTURA DELL'OCCIDENTE:
tra impegno di sottomissione e anelito di libertà *9*

- È una grandissima illusione quella degli "interessi nazionali": l'umanità è un organismo, allora gli organi aggrediti devono difendersi perchè la salute di tutti dipende dal fatto che questa prospettiva primitiva venga vinta *12*
- Nel nostro contesto multiculturale, e a questo punto dell'evoluzione, tocca all'individuo prendere posizione su come gestire le sorti dell'umanità. I poteri dei gruppi vorrebbero convincerlo che lui è impotente di fronte a cose così grandi. Al contrario *solo lui può fare qualcosa* *18*
- Finché non gli ho parlato, l'altro resta un mondo estraneo per me, anzi sono costretto a vivere nella paura perchè non lo conosco. Lo posso incontrare, direttamente e personalmente, anche al bar, davanti a un caffè *20*
- Il mio interlocutore mi porta un altro frammento di umanità, e ho

sempre da arricchirmi (e anche lui!). Se gli impongo la mia verità per "convertirlo", nego la sua umanità e la bella sfaccettatura specifica che lui vi apporta *22*

- A decidere la natura dell'incontro – perchè l'altro vive me, nella mia realtà – è ciò che l'individuo porta in sé come struttura d'animo. Cosa può fare, proprio il singolo, per creare *in sé*, giorno dopo giorno, un mondo sempre più umano? *25*
- Se andando incontro all'altro, un musulmano, ho già pensato alcune cose, forse possiamo meglio capirci: la testa di ogni uomo è laica, il suo cuore è religioso, se non si equilibrano sfociano in imperialismo e terrorismo *29*
- Tu, musulmano, ed io, occidentale, abbiamo in comune ciò che determina l'uomo, lo chiamiamo natura o Allah. In più abbiamo la libertà, se vogliamo!, di conquistarci, di aggiungere ciò che è creazione libera *34*

Letture consigliate *41*

Contenuti del Cd allegato *43*

Prefazione

Una società, fino a ieri per tanti versi omogenea, si trova oggi di fronte a una convivenza di culture, lingue, religioni e colori della pelle tanto diversi l'uno dall'altro.

I problemi che questo crescente cosmopolitismo crea, le difficoltà nel mondo del lavoro e nell'incontro quotidiano sono sorti da soli. Non da solo nasce ciò che soltanto la libertà dell'uomo può creare, e cioè la presa di coscienza di ciò che una società multiculturale comporta per ogni individuo: un tipo di convivenza fatta di sincera comprensione reciproca, nel rispetto e nell'amore della dignità di ogni uomo.

Per il convivere quotidiano è decisiva la struttura mentale del singolo individuo: tocca a me lavorare su me stesso per riuscire a cogliere non solo con la testa, ma soprattutto col cuore l'Uomo che vive in ogni uomo. La lingua, il colore della pelle, la religione, sono fenomeni di gruppo, che tendono a far scomparire l'uomo come individuo. Sta a me vedere, oltre il colore della pelle, l'Uomo che è nell'altro e che come me è una individualità unica che vuol parlarmi da cuore a cuore.

Pietro Archiati

RELIGIONE DELL'ISLAM
E CULTURA DELL'OCCIDENTE
tra impegno di sottomissione e anelito di libertà

Cari amici e gentili ascoltatori,

auguro a tutti una buona giornata, riprendo uno o due pensieri di ieri sera. Per la prima volta, si potrebbe dire, nell'evoluzione dell'umanità ci troviamo a un punto in cui s'incontrano le due realtà dell'umano, dove l'umano diventa reale fino in fondo. Da un lato c'è la realtà dell'*individuo*, perché ogni uomo ha in sé il tutto dell'umano, per lo meno potenzialmente; l'altra realtà dell'umano è un po' più difficile da capire oggi, in tempo di materialismo, quindi prendetelo dapprima come un pensiero su cui riflettere.

Che l'individuo abbia la totalità dell'umano in sé, quest'esperienza la può fare ognuno immediatamente, e la totalità dell'umano si esprime nella potenzialità assoluta di pensare, nella potenzialità assoluta di sentimento, di vissuto, di emotività interiore. C'è la dimensione della testa, del cuore e poi c'è la potenzialità di architettare, c'è la capacità di tradurre in azioni, di articolare vie di azione, ciò che chiamiamo impulsi volitivi, le volizioni.

E l'individuo agisce, compie delle azioni per realizzare nel mondo visibile i pensieri, i sentimenti e le volizioni che si sente dentro. Quindi ogni individuo umano porta nella sua interiorità, potenzialmente, la totalità dell'umano ed è capace di realizzarlo al di fuori: nel sociale, nell'economia e nella vita culturale.

L'altro pensiero è che, in quanto non esclude nessun individuo, *l'umanità intera è un Essere spirituale*. Questo pensiero è un po' più difficile, è maggiormente un elemento di conquista, mentre l'esperienza dell'individuo in quanto portante in sé il tutto dell'umano ci è data per natura, immediatamente, per il fatto che siamo uomini.

Che l'umanità intera fosse uno spirito unitario lo diceva il cristianesimo, però non posso supporre che qui siamo tutti cristiani, questo è soltanto un riferimento alle basi culturali dell'Occidente, che sono religiose e cristiane. S'è sempre detto nel cristianesimo, è il suo cardine, che l'umanità costituisce il corpo mistico del Cristo, che è come dire che lo spirito dell'umanità è uno spirito reale unitario.

Quindi ogni singolo individuo è *in realtà*, nella realtà dello spirito, un frammento, una particola, per usare un termine liturgico, una scintilla reale dello spirito unitario dell'umanità. E lo spirito dell'umanità è un livello di coscienza, di saggezza e di amore, in cui, a tale livello di coscienza, tutti gli spiriti umani sono articolati, organizzati organicamente gli uni dentro agli altri, per cui si corrispondono in quanto a

bisogni e talenti. Come si corrispondono in quanto bisogni e talenti tutti gli organi, tutte le cellule, tutti gli elementi che compongono un organismo fisico.

Siccome questa dimensione unitaria, spirituale e reale dell'umanità è questione di conquista della libertà, per ora resta abbastanza astratta e dobbiamo servirci di paragoni: è sempre stata usata la similitudine dell'organismo, il corpo mistico del Cristo, però *corpo* significa una cosa organizzata unitariamente.

Adesso mi tocca di nuovo usare una terminologia stratosferica – però prendetela come prospettiva evolutiva – il futuro comune di tutti noi è di *viverci,* non soltanto di saperci teoricamente, ma di viverci sempre di più come membra gli uni degli altri, e a livello di tutta l'umanità. Questo è il senso dell'evoluzione, la sua direzione, la forza propulsiva, l'avvenire comune di tutti gli esseri umani, indipendentemente da dove provengano nel loro passato, le radici possono essere nelle culture più diverse, siano cristianesimo, islamismo, o buddismo, non importa.

Lo siamo, in realtà, membra gli uni degli altri, perché l'umanità è un organismo spirituale inscindibile. Cosa vuol dire essere, viversi concretamente in questo modo? Prendiamo come esempio un piccolo gruppo: una famiglia piena d'amore, una famiglia ideale (dove c'è soltanto egoismo non è l'ideale della famiglia). Io ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia che era strapiena di amore a partire dai genitori, sono molto riconoscente

per questo, perché è fondamentale per un bambino crescere in una famiglia così. E non lo proibisce nessuno che ci siano anche oggi. Cosa significa in una famiglia vivere l'amore? Significa che queste persone, papà, mamma e figli, si sentono, si vivono come membra gli uni degli altri, cioè: la mia esistenza favorisce te, la tua esistenza favorisce me. Significa essere strutturati in modo tale che l'evoluzione dell'uno favorisce l'evoluzione dell'altro, in un aiutarsi a vicenda.

Dicevo ieri che come controforza alla libertà dell'amore, dell'essere gli uni per gli altri, membra gli uni degli altri, c'è l'egoismo sempre da vincere e abbiamo fatto l'esempio del capitalismo, della proprietà privata, dove la forza portante è un tipo di egoismo in cui conta il mio vantaggio. Favorire me stesso significa non favorire te, perché se faccio il vantaggio tuo ne ho uno svantaggio io.

Quindi l'arte dell'umano è di favorire l'altro favorendo se stesso, e di favorire se stesso favorendo l'altro: non è vero che il vantaggio di uno debba essere a svantaggio dell'altro, non è vero! C'è un'arte del sociale, un'arte della comunanza umana che è poi l'arte dell'amore, la fantasia dell'amore, c'è questa possibilità che è poi l'unica reale perché favorire me sfavorendo l'altro è illusorio. Se io penso di avere un vantaggio dando all'altro uno svantaggio, il vantaggio che mi procuro è illusorio, credo di andare avanti facendo andare indietro l'altro, ma non esiste di poter progredire a scapito di altri. Sarebbe come dire che è possibile nell'organismo

che un organo possa essere sano a spese degli altri organi, ma nella realtà esiste soltanto o un vantaggio di tutti o uno svantaggio di tutti.

Se abbiamo tempo, oggi e domani, vorrei fare delle riflessioni anche sulla macroscopica illusione delle potenze costituite, per esempio gli Stati Uniti, o di altri grossi centri di potere, dove ancora oggi si continua a parlare di interessi nazionali. Proprio lì dove la coscienza umana – grazie alla globalizzazione, grazie all'immigrazione ormai così capillare – viene sfidata ad assurgere a un livello di contemplazione della realtà che abbraccia tutta l'umanità (che quindi vince la prospettiva illusoria che una fascia di umanità possa avere vantaggi a svantaggio di altre fasce), abbiamo nell'umanità anacronismi disumani.

Qui lo accenno soltanto, c'è un presidente degli Stati Uniti che dice: «Dobbiamo fare la guerra dell'Iraq (o dell'Afghanistan), per difendere i nostri interessi nazionali». Questa struttura mentale è antiquata, è ignorante, perché non ha ancora capito che ogni interesse è illusorio; "interesse nazionale" significa *picchiare* l'altro per difendere il proprio tornaconto, ignorando la verità fondamentale che l'umanità è organica. E che gli altri organi di questo corpo, se tu li picchi, se crei loro dei danni, devono per natura difendersi, devono insorgere e picchiare te perché la loro salute dipende proprio dal fatto che tu vinca questa prospettiva illusoria, miope e primitiva.

Se pensiamo a quanto viene fatto nell'umanità di oggi su questa base di interesse c'è da inorridire di fronte all'abisso nel quale l'umanità sempre più

velocemente si sta gettando, alla tragedia della frammentazione, di una distruzione di questo organismo spirituale unitario. E la prospettiva, la conseguenza ultima, di questa evoluzione dell'umano in negativo è sempre stata espressa nei termini di "guerra di tutti contro tutti". Nella tradizione esoterica dell'umanità, anche nell'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo libro delle Scritture cristiane, si parla proprio di questa conseguenza ultima dell'evoluzione in negativo, dove ogni individuo è contro ogni individuo: uno degli inizi di questa guerra è nella struttura mentale degli interessi nazionali.

L'umanità in quanto unità diventa esperienza dell'individuo, per via della globalizzazione, dell'immigrazione, di questa società multiculturale. Quando uno di noi scende, per esempio, dal treno alla stazione Termini e vede tutti questi bei colori della pelle, tutti rappresentati, in fondo si dice: «Ma qui, dove sono? Non sono più in Italia, sono nell'umanità!» Di per sé questa è una gran bella cosa, perché l'Italia è una realtà piccola, non è ancora ciò che mi corrisponde in quanto essere umano, perché tale realtà è il tutto dell'umanità, non una porzione, non una parte! E una parte ha la sua legittimità, la sua preziosità soltanto nella misura in cui arricchisce tutta l'umanità di una sfaccettatura sua propria, e arricchisce l'individuo di questa stessa sfaccettatura.

Abbiamo detto già ieri che ogni gruppo ha la tendenza – naturale, non è moralmente buona o cattiva – a fagocitare l'individuo e a sfruttare l'uma-

nità per farsi forte. Sta quindi all'individuo, ai singoli individui che sono nel gruppo, di trasformare sempre di nuovo la realtà del gruppo. Non per sfruttare, *succhiare* dall'umanità il tornaconto proprio, ma per aprirla, per arricchirla e arricchire l'individuo. E ogni istituzione (o comunità, o ditta, o popolo, o cultura) può donare qualcosa di unico, di specifico all'umanità intera: prendiamo per esempio il linguaggio.

La lingua italiana è una lingua ben specifica, qual è la differenza tra l'italiano e il francese, il tedesco o l'inglese? È il fatto che nella lingua italiana ci sono certi specifici elementi dell'umano che solo questo linguaggio può esprimere in modo archetipico, più bello che non un altro.

Prendiamo l'italiano e l'inglese (sono esempi molto semplici che abbiamo già fatto ma che vanno ripetuti come esercizio, proprio di umanità): c'è un dono – un arricchimento, un contributo –, una sfaccettatura dell'umano specifica di questo linguaggio per cui tutti gli esseri sulla faccia della Terra dovrebbero dirsi che è importante che ci sia? perché è un elemento di arricchimento che solo lui ci può dare? La lingua inglese può diventare patrimonio di tutti gli uomini, a ognuno viene data la libertà di impararlo, a ogni bambino che cresce (magari quando si hanno sessant'anni non è più così facile, però a quindici o vent'anni dovrebbe essere libero ogni essere umano di imparare l'inglese, se vuole). È detto in una parola, semplificando le cose: la lingua inglese, forse più di ogni altra, è fatta apposta per un'indagine piena di amore, capillare, scientifica fin nei minimi particolari del

mondo visibile. Se volete entrare nei meriti del mondo visibile delle macchine, della scienza, della tecnica, nella lingua inglese trovate una parola per tutte le cose che ci sono. La lingua italiana da questo punto di vista è poverella nei confronti dell'inglese.

Se invece noi ci chiediamo: «C'è un linguaggio fatto apposta, specializzato non tanto nei fenomeni materiali, quanto nei fenomeni psicologici di ciò che avviene nell'animo umano, nelle sottigliezze, nei risvolti dei sentimenti?» Per dare all'umanità intera questa ricchezza nel poter esprimere a livello di linguaggio – con tutte le sfumature possibili e immaginabili – ciò che avviene nell'animo umano, la lingua inglese proprio fa cilecca dall'inizio alla fine!, non è fatta per questo.

Invece il linguaggio italiano è pieno di sfumature, e in chiave di fenomeni dell'animo, dell'interiorità, ci sono tante parole italiane dove io stesso dico che no, non le si può tradurre in tedesco, in tedesco non ci sono! Perché il contributo della lingua tedesca è un altro, magari riguarda più i fenomeni dello spirito in quanto tali. Dei fenomeni dell'oggettività dello spirito, di quelli, la lingua tedesca à molto più ricca, sia dell'italiano sia dell'inglese.

Quindi non è che stiamo dicendo che la realtà di gruppo, come è anche il linguaggio, vada abolita, ma un conto è usare l'elemento nazionale, un'identità di popolo, per arricchire l'umanità e ogni individuo, e un conto è usarlo per sentirsi più belli degli altri.

C'è allora un nazionalismo in negativo e un nazionalismo in positivo, questo è quando un popolo si chiede: «Qual è il nostro contributo alla ricchezza di tutta l'umanità e di ogni individuo?» Il nazionalismo in negativo chiede: «In che modo possiamo noi difendere gli interessi nazionali sfruttando l'umanità e l'individuo?»

Non è mai esistita da parte dello Stato la tendenza a usare l'individuo come suo strumento? Certo!, nella misura in cui lo Stato lascia … rotolare i suoi meccanismi e considera i cittadini come suoi servitori. Ci sono stati tanti cittadini (e forse ci sono ancora), che hanno una struttura mentale tale per cui dicono che lo Stato civile in chiave di cultura laica è la cosa più intelligente, più razionale che abbiamo stabilito. E che il bravo cittadino in fondo è un bravo servitore dello Stato. Ecco che abbiamo l'asservimento dell'essere umano a una realtà di gruppo (sarà un argomento che approfondiremo a Roma a maggio dell'anno prossimo), invece di essere lo Stato per l'individuo e per l'umanità. Ma la frase *l'individuo è servitore dello Stato* è espressione di assoluta disumanità, è proprio il massimo dell'antiumano, è lo Stato il servitore dell'uomo, non viceversa!

Dato che l'umanità globalizzata, che si esprime in un contesto multiculturale, diventa nei nostri paesi esperienza dell'individuo, tocca ora proprio all'individuo di prendere posizione nei confronti di questa realtà dell'umanità. Tocca agli individui in quanto tali mettersi insieme come stiamo facendo ora, per porsi la domanda: come vogliamo gestire le sorti dell'umanità?

E cosa si può fare? La mia risposta è che siamo arrivati a un punto dell'evoluzione dove solo *l'individuo* può fare qualcosa. I poteri costituiti, i poteri dei gruppi in tutte le forme vorrebbero ricattarlo perché hanno interesse a convincerlo che lui, poveretto!, è impotente, non ci può far nulla di fronte a queste cose così grandi.

Questo perché l'individuo è la più grande minaccia che ci sia, perché è l'unico che può fare qualcosa, e se si lascia abbindolare da questo massimo di disumanità che gli dice che da solo è impotente, allora non ci sarà più nessuno che farà qualcosa. Ed è perciò importante rendersi conto in modo pulito, radicale (perché più radicale è, meglio è), che solo l'individuo può *fare* perché può prendere posizione coi suoi pensieri, sentimenti, coi suoi atti di volontà e può prendere posizione con le sue azioni. I raggruppamenti che ci sono non possono fare nulla!, possono fare qualcosa soltanto attraverso gli individui, però attraverso la loro libertà, non in quanto vengono "gestiti" dal gruppo.

Dicevo ieri che ogni gruppo in quanto tale tende a rendersi fine a se stesso, a fare dell'individuo e dell'umanità uno strumento e che soltanto la libertà quotidianamente esercitata dall'individuo può rendere ogni giorno, sempre di nuovo, il gruppo strumento per l'individuo e per l'umanità. A partire dalla libertà, però, soltanto la libertà esercitata vivacemente, quotidianamente, individualmente da ogni singolo essere umano, ha questa possibilità *reale*! Non ditemi che è una cosa difficile, l'uomo intelligente

cerca le cose difficili, non quelle facili, perché queste non danno soddisfazione più di tanto. Certo, che non è facile, le cose più belle devono essere difficili, però sono possibili.

Quindi singoli uomini – i singoli cattolici dentro la Chiesa, i cittadini, uno per uno, dentro al raggruppamento dello Stato, ogni membro di una comunità qualsiasi, i singoli operai all'interno di una fabbrica, di una ditta – hanno la possibilità di trasformare di giorno in giorno queste strutture in modo che ogni realtà di gruppo serva a favorire l'evoluzione dell'individuo e l'evoluzione dell'umanità intera.

Questa mattina affrontiamo due raggruppamenti fondamentali dell'umanità: il mondo islamico e la cosiddetta cultura occidentale, l'Islam e l'Occidente. Sono due grossi gruppi!, e abbiamo la possibilità di viverli sempre di più a livello quotidiano. Se voi mi dite: «Sì, però a livello quotidiano diretto la cosa resta un po' astratta perché io non ho mai parlato con nessun musulmano!» A quel punto io dico: datti una mossa!

Perché la possibilità di parlare con uno che è cresciuto in questa cultura ce l'abbiamo ormai tutti, e se io non gli ho mai parlato per cinque minuti, non ho mai bevuto un caffè con un musulmano, è perché ho poltrito! Non posso aspettare che sia *il Papa* a dirmelo, l'incontro tra persona e persona non piove giù dal cielo, o per decreto presidenziale. La possibilità dell'incontro quotidiano, diretto di queste due culture ce l'ha ognuno di noi.

«Ah!, ma io dovrei fare dieci chilometri per parlare con un musulmano!» Falli! Ma falli, questi dieci chilometri, sennò l'umanità non va avanti! Se non c'è questo incontro dove ognuno di noi è capace poi di parlare per esperienza propria, facciamo delle grandi generalizzazioni, enunciamo dei principi, ma poi nessuno fa nulla, e non serve a nulla.

Quindi io cerco di esprimere dei pensieri sull'Islam e sull'Occidente in questa ottica: che l'evoluzione dell'umanità ci ha portato al punto da poterci incontrare *direttamente e personalmente*, e questo incontro è la chiave di tutto, perché soltanto lì avviene qualcosa.

In Germania mi è capitato due o tre volte che fossero presenti anche dei musulmani quando parlavo di questi temi, allora ho detto: «Tu!, sei in minoranza assoluta (qui sono tutti occidentali, sono tutti mezzi-cristiani, o un quarto), vieni qui davanti». Di fronte a cento, duecento persone s'è dialogato con lui fino a tre quarti d'ora, con tanti individui che mi hanno ringraziato: per la prima volta avevano sentito un musulmano parlare, avevano sentito come articola i suoi pensieri! Il tedesco non sempre era perfetto, però, insomma, ci si capiva. L'incontro tra uomo e uomo non piove dal cielo, finché non gli ho parlato mi resta estraneo questo mondo e sono costretto a vivere nella paura perché non lo conosco. Ma la paura la supero soltanto andandogli vicino e dicendogli: «Senti… mi interesserebbe, mettiamoci qui, … sei uomo, abbiamo in comune il fatto di essere uomini, ti pare poco? non sei contento che sottolineo questa comunanza assoluta? Però, senti, se tutti e due sentiamo

anche un'estraneità, perché c'è di sicuro, non ti piacerebbe – in quanto siamo tutti e due uomini –, che ci sediamo e ci ascoltiamo un po' a vicenda?»

Lì, succedono i miracoli!, non finché i rappresentanti dei gruppi fanno grandi disquisizioni sulla militanza dell'Islam. Quindi tutte le mie riflessioni vorrei che venissero prese come base, come presupposti per portare a questo tipo di esercizio dell'umano, nel quotidiano e nel personale, nell'immediato e non nelle teorie.

Adesso immaginiamo due uomini, due persone, sedute a un caffè, perché lì c'è l'incontro umano, diretto. Cosa avviene? Intendo cosa avviene prima ancora che aprano bocca, o prima che si creino i presupposti per essere *veramente* seduti uno di fronte all'altro? (Magari questo non avviene in un bar dove c'è molto chiasso, accade le volte successive in una stanza dove c'è un pochino più di silenzio). A quel punto lì, *cosa* avviene?

L'uno è un italiano di matrice occidentale, cosiddetta cristiana, ma forse non c'entra nulla perché se poi è di sinistra o se è laico…, comunque ha come bagaglio culturale quella che noi chiamiamo cultura occidentale. L'altro supponiamo che venga dai paesi del Nordafrica o da altri ancora più direttamente islamici, e mi dice: «Io sono cresciuto in un ambiente musulmano, ho quel retroscena culturale lì».

Queste due persone si parlano in base a un'enorme comunanza – perché se non c'è la percezione di questa comunanza non si troveranno e non

avranno i presupposti per capirsi – che è *l'umano*. E con una diversità, che sta nel fatto che uno l'ha articolato, l'ha declinato in chiave di cultura occidentale, l'altro questo umano comune l'ha sfumato, l'ha sfaccettato, gli ha dato una configurazione di tipo diverso. Questo crea proprio la sana alta tensione che c'è, perché c'è un assunto di comunanza e un assunto di diversità. Il negativo della diversità è l'estraniazione e la paura reciproca, ma c'è anche il positivo della diversità che è l'arricchimento comune. Ma mi pare così ovvio!, perché se tutti gli esseri umani avessero soltanto ciò che tutti hanno ugualmente, sarebbe un cimitero!

La ricchezza dell'umano, e l'arricchimento all'infinito dell'individuo, sono dovuti alle varie religioni, alle varie culture, ai vari raggruppamenti; l'umano astratto come potenzialità insita in ogni uomo si articola, si declina, si configura in sfaccettature diverse a seconda delle culture e delle religioni. Quindi il senso della diversità delle culture è l'arricchimento reciproco, l'alternativa sarebbe la povertà. Però per arricchirsi a vicenda bisogna che ognuno dei due – e siamo a questi due qui che si incontrano –, abbia la capacità di cogliere la ricchezza dell'altro dentro di sé e di farne un elemento di ricchezza propria.

Se volete posso portarvi un esempio della struttura mentale proprio opposta a questo arricchimento reciproco. Qui però devo stare un po'attento perché posso anche venire frainteso, d'altra parte se le cose restassero soltanto astratte non servirebbero a nulla. Mi tocca quindi, con certi esem-

pi, di diventare concreto, ma non ho il tempo di metterci tutte le sfumature (con quelle poi non dice più nulla), anche perché mi faccio forte della mia esperienza, vi parlo di un'esperienza mia… In altre parole vi sto dicendo: adesso arriva *una botta*!

L'opposto di questa struttura mentale che si attende un arricchimento reciproco è il missionario che va a convertire l'altro essere umano, perché *io* sono nella verità e *tu* sei nell'errore. Naturalmente c'è missionario e missionario, però la struttura è quella. Forse oggi non ce ne sono più così, io li ho vissuti ancora quando ero nel Laos, francesi, italiani (che poi non erano neanche cristiani, erano cattolici), andavano a convertire il buddista, un essere umano che vive nell'errore: «Tu devi lasciare l'errore e convertirti alla verità altrimenti vai all'inferno!»

Questo tipo di struttura mentale è l'opposto di un atteggiamento umano che parte dal presupposto che nell'incontro con l'altro io ho sempre da arricchirmi, perché l'altro mi porta incontro sempre un altro frammento di umanità. Invece la struttura mentale del missionario vedeva nell'altro soltanto un elemento di negatività: «Tu sei nell'errore e sarai un bravo essere umano soltanto se ti converti alla verità». Se uno ci pensa veramente è una cosa abissale!

Eppure per secoli il cosiddetto cristianesimo si è venduto nell'umanità con questo bel tipo di imperialismo, di terrorismo culturale religioso. Questa struttura mentale è la forma suprema del terrorismo, perché dice: «O tu

diventi come me oppure vai all'inferno», più terroristi di così non si può essere!

Perché ammazzare una persona è niente di male rispetto al "mandarla all'inferno". Rifletteteci un po': uno che ammazza una persona la fa soltanto fuori fisicamente, ma uno che la mette all'inferno la ammazza in tutto e per tutto: fisicamente, nell'anima e nel suo spirito. Se dite: «Però il missionario lo lascia vivere, fisicamente…!». Sì, ma soltanto per il materialismo la vita fisica è più importante che non quella dell'anima e dello spirito.

Questo come esempio per evidenziare che il presupposto umano dell'incontro è la struttura mentale, la disposizione d'animo che dice: se io sto parlando con un altro essere umano, per il fatto che lo è ho la possibilità di arricchirmi comunque sia, non importa cosa mi porta incontro. Basta che io sia attento a cogliere le sfaccettature, le sfumature dell'umano che sono in lui in quanto diverso da me e che quindi non sono in me.

Adesso però queste due persone non sono il missionario cattolico e il buddista, ma sono l'occidentale e il musulmano. "Uomo occidentale", lo siamo quasi tutti, qui. E se in sala ci sono anche persone cresciute nella religione e nella cultura islamica sono estremamente benvenute (e vorranno magari contribuire al dialogo che avverrà dopo). La domanda fondamentale è: nel momento in cui io mi siedo e sto parlando con l'altro, cosa porto dentro di me?

Uno dei pensieri fondamentali che io cerco di esprimere, soprattutto in questo fine settimana, è che a decidere la natura dell'incontro – cosa ne verrà o cosa non ne verrà –, è ciò che l'individuo porta in sé (una cosa che non si può improvvisare) come struttura mentale, come struttura d'animo, come ideali da realizzare nella vita. In altre parole la realtà dell'individuo è quella più decisiva che ci sia, perché l'altro vive *me*, nella mia realtà.

E proprio perché questa realtà dell'individuo, nel suo pensiero, nel suo sentimento, nei suoi impulsi volitivi sono tre mondi complessi, che non si improvvisano dall'oggi al domani, la domanda fondamentale dell'incontro tra le culture è: che cosa può fare l'individuo singolo per creare in sé – cosa che non avviene dall'oggi al domani – una struttura di pensieri, di sentimenti e di volizioni sempre più umani? Quello è l'elemento fondamentale.

Come posso fare per diventare sempre più umano e quindi sempre più aperto a ogni arricchimento di umanità che mi viene da qualsiasi altro essere, cosa posso fare concretamente giorno per giorno per essere sempre più aperto all'umano nel mio pensare, nel mio sentire, nel mio volere e nel mio agire?

Questa è la domanda fondamentale dell'incontro fra le culture, perché nel momento in cui cominciamo a parlare l'uno con l'altro, dipende da questo ciò che l'altro mi porta incontro, la sua possibilità di incidere su di me, di essere accolto nel mio cuore. La possibilità che architettiamo insieme vie

nel paesino in cui siamo: una delle cose importanti è, questi "stranieri" (chiamiamoli così, ma non lo sono, nessun uomo è straniero sulla Terra), di portarli via dall'anonimato delle stazioni ferroviarie, delle grandi città. Portarli sempre di più nei piccoli paesi, nei piccoli centri dove c'è l'incontro personale, dove l'impersonale diventa personale, questo è importantissimo!

Però se non c'è nessuno che li invita, se non c'è nessuno che gli dà la possibilità di lasciare questi paurosi conglomerati delle grandi città, per entrare là dove si può veramente venire integrati nella società, aumenterà sempre di più la paura reciproca, perché l'incontro tra uomo e uomo non avviene.

Creare le possibilità di uscire dall'anonimato, dall'impersonale delle città per vivere l'incontro tra persona e persona sta a tutti noi, ognuno lo può fare, nessuno può dire: «Io non ci posso far nulla!» Perché non è vero!

Se uno di noi creasse la possibilità di un incontro personale a una sola persona, a un extracomunitario per esempio, quante persone vivrebbero un incontro perché ognuno l'ha creato a un altro? Parliamo di settanta milioni, lasciamo via i bambini e supponiamo che siano anche soltanto cinquanta milioni, o anche soltanto trenta milioni, non importa, questi cosiddetti stranieri avrebbero già tutti l'opportunità di un incontro, di un dialogo personale, da mente a mente, da cuore a cuore. La chiave però non sono i poteri costituiti, ma è l'individuo, la libertà dell'individuo.

Cerchiamo adesso di articolare ciò che in effetti poi viene lasciato all'incontro reale, perché nell'incontro reale l'altro mi porta incontro ciò che lui è, e io gli porto incontro ciò che io sono. Faccio soltanto alcuni esempi, perché se quest'uomo occidentale che va incontro all'altro già li ha pensati, prima di incontrarlo, ha maggiore capacità di capire l'altro. Qual è uno dei presupposti fondamentali per capire la diversità dell'uomo musulmano?

Parlo qui di nuovo per sommi capi, le sfumature ce le dovete mettere voi e il dibattito serve poi a precisare e integrare: dobbiamo partire dal presupposto che nella cultura occidentale la religione (cristiana, per esempio) non gioca nessun ruolo!, è proprio aria fritta. Nella nostra cultura occidentale il soldo gioca un ruolo, lo giocano il potere, la forza militare e la scienza naturale, ma se voi mi dite che la religione ha un qualche peso, anche nel cattolicesimo, io vi dico che siete falsi! La religione aveva una forza, incideva sulla cultura occidentale forse mille anni fa, anzi senz'altro, lo sappiamo dai documenti che leggiamo, dalle opere di Dante per esempio. Ma oggi la cultura occidentale è caratterizzata da questo fatto, che in sé non è né buono né cattivo, non m'interessa mettere etichette morali. M'interessa dire i fatti come sono, altrimenti partiamo da presupposti illusori, del tutto velleitari che poi traggono in inganno l'altro.

«Caro musulmano, io ti devo dire che tu hai a che fare qui con una cultura, se non l'hai ancora capito, dove la religione fino a cento anni fa era relegata nella chiesa accanto alla vita, e oggi non è più relegata nella

chiesa ma nella sacrestia! Questo lo devi capire altrimenti tu non sai con chi hai a che fare. E, caro musulmano, devi capire che un essere umano nella cui società la religione non gioca nessun ruolo (viene relegata alla sfera cosiddetta "privata") è tutto un altro tipo di uomo. Questo lo devi capire altrimenti non mi capisci!» E adesso cosa dice il musulmano?

«Caro occidentale, e tu devi capire che quella islamica è una cultura nella quale per natura la religione è l'elemento centrale!», e questa non è un'affermazione né di bene né di male, ma ti dice la natura totalmente diversa di quest'altra cultura.

Se voi mi chiedete: cos'è meglio, una cultura dove la religione non gioca nessun ruolo? – al che io vi chiederei: quale religione? – o una cultura dove la religione gioca un ruolo fondamentale? Io vi dico che non mi interessa cosa sia meglio, perché nel momento in cui entriamo nel merito di una discussione su che cosa sia meglio, cominciamo a romperci il muso a vicenda!

L'incontro umano diventa di arricchimento reciproco soltanto se io mi lascio dire dall'altro qual è l'arricchimento possibile dell'umano in una cultura dove la religione ha qualcosa da dire nella vita economica, sociale, politica. E qual è l'arricchimento (la domanda potrebbe sembrare paradossale), quali sono i vantaggi di una cultura dove la religione viene lasciata alla libertà privata dell'individuo e non ha nulla a che fare con ciò che stabiliamo, come regole di comportamento generali valide per tutti?

A questo punto uno si chiede: ma è possibile che due cose opposte abbiano tutte e due dei vantaggi? Certo!, basta che io prenda i vantaggi di qua e i vantaggi di là. Ci possono essere degli svantaggi in una cultura dove la religione è determinante? Certo che ci sono, ma, se m'interessano i vantaggi, perché devo mettere l'accento sugli svantaggi? Mi prendo gli uni e lascio da parte gli altri! Ci sono degli svantaggi in una cultura laicistica, dove la religione nella vita ufficiale non ha nulla a che spartire? Certo che ci sono, ma tu, musulmano, prenditi i vantaggi! E quando mettiamo insieme i vantaggi di entrambe le parti che cosa salta fuori? Salta fuori la tensione sempre in moto che ci rende quindi molto più vivaci, per ritrovare sempre il giusto equilibrio tra il tutto e il nulla.

Il tutto è il terrorismo della religione, il nulla è il vuoto della religione. Tra il vuoto religioso dove l'essere umano è troppo povero, e il terrorismo della religione dove l'essere umano viene fagocitato, può sorgere, nel dialogo, la ricerca della sana tensione del rapporto tra il sacro e il profano, tra il privato e il pubblico, tra il laico e il religioso.

La testa di ogni uomo, se è intelligente, è laica, e il cuore di ogni uomo, se è un vero cuore, è religioso. L'uomo occidentale porta incontro all'altro la testa che dice: «La religione non mi serve!» Il musulmano gli porta incontro il cuore e gli dice: «La tua testa non mi serve!» E l'incontro serve a fare l'esperienza che la cosa più bella, ricca, interessante, più artistica è proprio l'intreccio, il dialogo, la tensione fra le due parti. La testa e il cuore

dentro ogni uomo, però! Quindi la cultura occidentale è una cultura eminentemente della testa, e la religione islamica è decisamente del cuore!

Il cuore senza testa diventa terrorista, la testa senza cuore diventa imperialista. L'Occidente ha sparso finora quasi solo imperialismo, questo dominio della testa si esprime nella scienza, nella tecnica, e non è meno terroristico dell'altro. È più subdolo ma molto più micidiale perché ha in mano delle armi molto più potenti, e il cuore si difende da sprovveduto di fronte alla strapotenza della testa. La reazione dell'Islam nei confronti dell'Occidente è la reazione dell'uomo sano che dice alla testa: tu non mi porterai via il cuore, sono disposto a difenderlo con la mia vita! Questa reazione è umana, non vi sto dicendo che è consapevole nella testa di ogni musulmano, non è questo che sto dicendo, ma scaturisce dalle sorgenti più profonde dell'essere umano che non può vivere senza testa ma non può vivere neanche senza cuore.

Nell'umanità l'Occidente è la prepotenza della testa, con la sua scienza materialistica, con la sua tecnica, e l'Islam rappresenta l'impotenza potentissima del cuore. L'impotenza è di fronte alla tecnica ma è potentissimo quando parla al cuore dell'uomo, perché l'Occidente deve dirsi: noi siamo una società, una cultura che ha perso la dimensione del cuore. E ci sono sempre più persone che avvertono questo vuoto, questa unilateralità. Se noi avessimo la capacità di cogliere nel subconscio o meglio nel sovraconscio di questi individui che scagliano aerei contro le torri gemelle,

troveremmo il messaggio più profondo che ci dice che un'umanità senza cuore andrà nell'abisso.

Allora creiamo i presupposti per questo dialogo, perché il musulmano che siede lì accanto a me mentre beviamo una tazza di caffè, nel suo sovraconscio è questo che mi vuol dire. E quando mi dice: sta' attento che nella mia cultura il rapporto con Allah, con Dio è la cosa più importante che ci sia, mi sta parlando un linguaggio del cuore, non è razionale, è super-razionale, perché la razionalità del cuore per tanti aspetti supera quella della mente, perché è più profonda. Però un cuore senza la mente è di un uomo bambino, nel bambino c'è solo il cuore perché la mente ancora deve formarsi.

Però non possiamo dire che la nostra cultura occidentale, avendo aggiunto la dimensione della testa, si trovi avvantaggiata, se vogliamo si trova un po' più avanti nel tempo, è come paragonare un bambino di otto anni con un adolescente di quindici. A otto c'è la dimensione del cuore, a quindici comincia a manifestarsi la dimensione della testa, e la cultura occidentale è una cultura "puberale" nel senso oggettivo della parola. Nel senso che c'è un'unilateralità della testa, in reazione al cuore, perché quando la testa comincia a presentarsi reagisce contro il cuore.

Quindi nella legge dell'evoluzione vi è una prima unilateralità: il cuore senza la testa. Una seconda, che non è per nulla migliore perché è altrettanto unilaterale, è la testa che disdegna, che nega il cuore ed è la nostra cultura in tutto e per tutto. E queste due unilateralità creano i presupposti

per un futuro comune che è quello di una sintesi – da rifare ogni giorno e ognuno in chiave individuale, con sfumature tutte sue –, di un equilibrio fra la testa e il cuore.

Si potrebbe quasi dire che il cattolicesimo moderno è una religione così… *spremuta del suo succo* di forze di calore del cuore, che è diventata una specie di elemento di testa, una bella teoria al servizio del materialismo occidentale.

Si potrebbe argomentare dicendo che nel cattolicesimo moderno di religioso non è rimasto nulla! Ma proprio nulla, c'è solo la pia illusione che ci sia ancora la religione, perché la testa non può vivere senza almeno l'illusione di prendere sul serio il cuore. Ma qual è il modo della testa di creare questa illusione? Che fa del cuore una bella teoria! Quindi il religioso in Occidente non è sparito in tutto e per tutto, è diventato una bella teoria della testa. Piena di ideali, naturalmente.

Però poi questi ideali sono diventati così esili, così fatiscenti che si trovano sempre le scuse per dire: «sì, sarebbe bello…, però, abbiamo provato, e non si può!» È come il presidente degli Stati Uniti che dice: sì, sarebbe bello se ci fosse l'amore universale, io ho pregato a lungo, però il Padreterno mi ha detto: no, adesso nell'Iraq tu devi gettare giù le bombe, non si può far altro!

La guerra nel nome della religione è un fariseismo assoluto, sarebbe molto meglio se uno dicesse: la religione non ci interessa, no, ci interessa

soltanto la razionalità della testa che mi dice che qui devo fare una guerra, devo bombardare. Se io faccio una guerra con la giustificazione della religione aggiungo un fattore di ipocrisia che rende il recupero vero della dimensione del cuore molto più difficile, perché bisogna prima vincere questo inganno. Questa illusione non è facile da vincere, perché i poteri costituiti oggi hanno in mano tutti i mass media, hanno la possibilità di attutire, di abbindolare, di offuscare le coscienze umane.

Abbiamo sempre questi due che si stanno parlando da uomo a uomo, da donna a donna: un altro elemento in questo dialogo (cerco soltanto di articolare alcuni elementi fondamentali) è il rapporto tra fatalismo e libertà. Adesso affrontano questo tema e il presupposto è che lo affrontino con franchezza, con apertura, con libertà, con sincerità. La sincerità da tutte e due le parti la presupponiamo ma non è una cosa facile, essere sinceri vuol dire aver fiducia nell'altro, non aver più paura dell'altro. Ma supponiamo che si è creato e che c'è questo atteggiamento di sincerità e di apertura, e adesso si chiedono: qual è il ruolo del fatalismo e della libertà?

«Ma tu musulmano, guarda, la cultura occidentale è una cultura fondata sulla libertà dell'individuo. E il tuo Corano – che in chiave religiosa è così fondamentale nella tua cultura, è la tua cultura stessa – parla di sottomissione assoluta alla volontà di Allah. Dice che l'uomo buono, veramente umano è quello che si sottomette in tutto e per tutto alla volontà di Dio».

La volontà di Dio viene concepita nell'islamismo in un modo fatalistico: quello che Allah vuole avviene, quello che Allah non vuole non avviene. Quindi c'è una specie di sottomissione dove l'articolazione della libertà effettiva, reale dell'individuo è quasi assente.

Allora il musulmano può chiedere: «Ma tu parli di libertà perché la tua cultura è piena anche di libertarismo, è colma di egoismi. Nell'elemento imprenditoriale, nell'economia, nell'industria, nelle finanze, questo individuo, soprattutto nell'estremo Occidente, può fare quello che vuole! Però guardiamo più da vicino alle cose. Se tu mi dici, caro amico italiano, che nella vostra cultura la religione non gioca nessun ruolo e che di fatto l'elemento portante della cultura occidentale non è la religione ma la scienza, allora qui ci capiamo bene!»

«Penso che ci intendiamo molto di più in fatto di scienza che non in fatto di religione, perché la formazione della maggior parte di noi occidentali è scientifica e ha sempre di meno dei retroscena religiosi. Perché l'elemento di fede non è scientifico e invece tutta la nostra cultura è tecnica, è fondata sulla sperimentabilità dell'elemento scientifico».

«Allora ti chiedo (torna a parlare il musulmano): qual è il cardine della scienza?»

«È l'opposto della libertà, il cardine della scienza è il determinismo di natura, la negazione della libertà! Tu, caro essere umano (e adesso parla lo scienziato occidentale), sei un illuso, sei ingenuo se pensi di essere libero,

è perché non ti rendi conto che la tua struttura biologica, la composizione del DNA, la mistura dei geni dentro di te, è quella a decidere quali pensieri tu pensi, quali sentimenti e quali azioni saltano fuori!»

«Ma allora state dicendo la stessa cosa che dice il Corano!, che ciò che determina l'uomo noi lo chiamiamo natura o che lo chiamiamo Allah, determinato è e determinato resta! Ma che bella cosa! allora siamo d'accordo, le nostre due culture hanno in comune la cosa più fondamentale che ci sia. Cioè l'affermazione micidiale, assoluta che *l'essere umano non è libero* (per via di Allah o per via delle leggi, delle forze di natura, non importa nulla), non è libero!»

Quest'affermazione, che l'essere umano non è libero, è la più bella che ci sia, è la più giusta che ci sia, perché se l'essere umano fosse già libero la sua libertà non avrebbe nulla da fare, l'essere umano non può essere libero per natura! La natura gli deve dare determinismi, Allah gli deve dare determinismi, per lasciare alla sua libertà, se vuole!, di conquistarsi, di aggiungere ciò che è creazione libera.

«Ma allora tu, musulmano e io, occidentale, abbiamo in comune l'umanità, l'umano che la natura ci dà, che Allah ci dà! E abbiamo in comune la libertà, la possibilità – e non *dobbiamo* farlo ma lo *possiamo* fare – di conquistarci ciò che è libero. Abbiamo in comune ciò che per natura c'è, e abbiamo in comune la potenzialità di libertà. Meglio di così non si può!»

Dov'è adesso l'estraneità, la paura reciproca? Se si arriva a questo punto, con questa sincerità, l'estraneità, la paura, il senso di frammentazione sono spariti. C'è l'esperienza di una comunanza così portante che poi la diversità culturale – il modo diverso di esprimere il dato di natura e di creare ciò che è libero – diventa un arricchimento reciproco. Perché si fonda sulla base di una comunanza incrollabile che è quella dell'umano, che si articola tra il dato di natura (o il dato di Allah) e ciò che la natura lascia aperto alla libertà dell'uomo. L'uomo non è più di ciò che la natura gli dà, l'uomo può diventare più di ciò che la natura gli dà, ma non deve.

L'uomo ha la possibilità di ridursi a ciò che la natura gli dà, perché deve avere la possibilità di omettere ciò che è libero. Ma questa possibilità, sia di costruire ciò che è libero, e quindi è conquista individuale, sia di ometterlo ce l'hanno in comune ugualmente tutti gli esseri umani. Questa è la grande comunanza, sia della base di natura, sia della potenzialità a ciò che è creazione unica e irripetibile della libertà dell'individuo, che però non è determinata a esserci, altrimenti non sarebbe libera.

Questo elemento dove l'individuo, la sua libertà, diventa più che la natura, diventa più di ciò che abbiamo necessariamente in comune come umanità intera o come gruppi distinti, questo è l'elemento della libertà individuale.

Le tre religioni monoteistiche hanno immesso nell'umanità nei confronti di questo mistero dello specifico umano che è la creazione libera

dell'individualità di ognuno, tre affermazioni monoteistiche che riguardano l'individuo in quanto unità spirituale. Queste possono essere intese come le une contro le altre, e possono essere intese come le une per le altre. Chi di voi mi conosce forse ha già sentito questo discorso, ma è molto importante.

Il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo, in ordine di emergenza nell'evoluzione dell'umanità – prima l'ebraismo, poi il cristianesimo e nel settimo secolo l'islamismo – hanno fatto tre affermazioni parziali su questo mistero di ciò che è individuale e libero, della creazione della libertà, dove l'essere umano diventa veramente umano e più che dato di natura.

Il giudaismo da sempre fino a oggi ha detto che la pienezza dell'umano è nel futuro, che deve ancora venire. L'unilateralità di questa affermazione sta nel fatto che, avendola relegata nel futuro, ci si proibisce strutturalmente di realizzarla nel presente, in quanto nel passato sono stati creati i presupposti per renderla possibile. In altre parole questa assolutizzazione del futuro vanifica il presente e il passato.

Il cristianesimo ha fatto l'affermazione opposta, ha posto la pienezza dell'umano tutta nel passato: duemila anni fa, ma solo allora!, si è espressa la pienezza dell'umano. *Lui solo* l'ha espressa, e l'individuo che vive oggi riceve questa pienezza non per conquista della sua libertà ma per grazia ricevuta. È un'altra affermazione unilaterale che vanifica il presente e il futuro, perché sposta tutto l'accento sul passato. Un passato che poi viene

gestito da una Chiesa che ha fatto di questa pienezza dell'umano una sua proprietà e la dispensa, bontà sua!, coi sacramenti, anche lì, con una mentalità da proprietà privata!

L'islamismo fa la terza affermazione unilaterale su questo mistero individuale e libero dell'umano che travalica il fondamento della natura: questo figlio di Dio che è l'uomo individuale e libero, questo figlio di Allah, non c'è, né nel passato, né nel futuro, né nel presente. Non c'è, Allah non ha figli, ripete il Corano a più riprese.

Quest'affermazione, nella sua unilateralità – perché è unilaterale quanto le altre –, si riferisce al presente. Il giudaismo pone la pienezza dell'umano nel futuro, il cristianesimo pone la pienezza dell'umano nel passato, duemila anni fa. Nessuna religione quanto l'islamismo ci sfida a guardare al presente con l'affermazione che dice: l'individuale umano libero non c'è! Il musulmano tradizionale capisce quest'affermazione in un modo non umano, capisce che questo elemento umano di libertà individuale non c'è nel senso che non può esistere.

La sfida più grande che ci sia nell'incontro tra l'uomo musulmano e l'uomo cosiddetto cristiano occidentale, è che tutti e due assurgano a questo livello di coscienza che si dice: l'affermazione del Corano è la più moderna delle tre e perciò è quella che è venuta dopo (il giudaismo prima nel tempo, poi il cristianesimo, poi l'islamismo). E perché è quella più moderna, se noi la capiamo giustamente? Perché dice:

> questo figlio umano, individuale, libero del divino non c'è, perché, se ci fosse già, io non avrei nulla da fare. Proprio perché non c'è ho la possibilità di crearlo dentro di me, perché può essere solo una creazione dal nulla.

Nel tuo Corano abbiamo la chiave più profonda d'interpretazione dell'umano: proprio perché Allah senza di me non può avere un figlio, tocca a me, dentro di me, con la mia evoluzione di dargliene uno. Degno di questa divinità che è creatrice, che è libera, che è spirito che squaderna mondi all'infinito. Però non c'è questo figlio di Allah senza di me, non c'è per natura, c'è soltanto per esercizio quotidiano della libertà, pieno di gioia, pieno di gratitudine, pieno di amore. Dai!, prendi il tuo Corano che lo leggiamo insieme che forse troviamo un modo nuovo di capirlo, per te e anche per me. A partire dall'umanità che abbiamo in comune che si articola su un sostrato di determinismo, ciò che Allah ci dà, ciò che la natura ci dà, e su ciò che la natura lascia aperto alla libertà umana. Domani, quando ritorni a bere una tazza di caffè, porta il tuo Corano.

Letture consigliate

Archiati Edizioni

Pietro Archiati
Maschere di Dio, volti dell'uomo
Economia e vita
L'umanità una sola famiglia
Segni dei tempi
L'Uomo e la Terra

Rudolf Steiner
Cultura, Politica, Economia
Il bello di essere uomini
Introduzione alla scienza dello spirito
L'uomo, tra potere e libertà
Gli uni per gli altri

Contenuti del Cd audio allegato:

Prima conferenza:	Nessun uomo è uno straniero sulla Terra: *tra un passato diverso e un avvenire comune*
Seconda conferenza:	Religione dell'Islam e cultura dell'Occidente: *tra impegno di sottomissione e anelito di libertà*
Terza conferenza:	Società pluralistica messa a dura prova: *tra realismo sociale e idealismo umanitario*
Quarta conferenza:	Popoli e culture quale ricchezza di ognuno: *tra la paura dell'altro e la fiducia nell'uomo*
Quinta conferenza:	Tutti i colori della pelle sono belli: *tutti gli uomini formano una sola famiglia*

www.liberaconoscenza.it

Nel tuo Corano abbiamo la chiave più profonda d'interpretazione dell'umano: proprio perché Allah senza di me non può avere un figlio, tocca a me, dentro di me, con la mia evoluzione di dargliene uno. Degno di questa divinità che è creatrice, che è libera, che è spirito che squaderna mondi all'infinito. Però non c'è questo figlio di Allah senza di me, non c'è per natura, c'è soltanto per esercizio quotidiano della libertà, pieno di gioia, pieno di gratitudine, pieno di amore.

CD AUDIO MP3 ALLEGATO

ISBN 978-88-96193-64-8